

I SERVIZI

Così il suo nome

La scintilla da un colloquio tra Napolitano e il premier

Fabio Martini A PAGINA 4

La candidatura nata a novembre in un colloquio Renzi-Napolitano

L'obiezione del premier: "Ha poca empatia". Il Presidente: Ciampi ed io abbiamo imparato. I sondaggi con Castagnetti, De Mita e Bersani. Poi la telefonata decisiva, due giorni fa

FABIO MARTINI
ROMA

La prima idea, la scintilla si accese due mesi fa, in un colloquio con Giorgio Napolitano. Era il 26 novembre e quel giorno Matteo Renzi era salito al Quirinale con un timore inconfessabile: quello di sentirsi dire dal Capo dello Stato che il tempo delle sue dimissioni era infine arrivato. Dentro di sé Renzi aveva sperato per mesi che Napolitano potesse restare sino all'inaugurazione dell'Expo il primo maggio. Per gestire meglio un passaggio così complicato. Ma il sospetto che aveva accompagnato la vigilia, si era rivelato subito fondato. Fu quel giorno che Giorgio Napolitano comunicò al capo del governo la sua decisione. E prima di accomiarsi, i due si erano ritrovati a disquisire in totale libertà e ovviamente senza alcun vincolo reciproco, sui requisiti ideali per un Presidente della Repubblica e sui candidati che avrebbero potuto incarnar-

li. Sulle caratteristiche del Presidente «ideale», ovviamente Napolitano aveva un suo pensiero formato e nel corso del colloquio i due convennero che quattro fossero i requisiti fondamentali: una approfondita conoscenza della politica nazionale e dei suoi protagonisti; una conoscenza giuridica e costituzionale delle istituzioni; uno standing internazionale; una corrente di empatia con l'opinione pubblica. Ognuno dei candidati sommariamente presi in esame soddisfaceva questo o quel requisito e quando si arrivò a Mattarella, i due convennero che conoscenza del mondo politico e della realtà istituzionale fossero punti forti dell'ex vicepremier e fu a quel punto che Renzi disse: «Però Mattarella non ha una forte empatia con la gente...». E Napolitano diede una di quelle risposte prive di enfasi, che fanno la differenza: «L'empatia è una cosa che si impara, come è capitato a me e a Ciampi».

Una cosa è certa. Da quel

giorno Matteo Renzi ha cominciato a prendere seriamente sul serio la candidatura di Sergio Mattarella, a parlarne nel suo giro stretto. E ovviamente, vedendosela da solo. In quei giorni di dicembre Mattarella e Renzi non si conoscevano di persona, non avevano mai consumato assieme né un pranzo né un colloquio. Certo Renzi e Mattarella si erano incrociati ad alcune cerimonie, si erano stretti la mano, ma nulla di più. Naturalmente Renzi ha sempre saputo bene chi fosse Mattarella, uno degli esponenti di punta di quella sinistra Dc, che la famiglia Renzi, sia pure in ambito fiorentino, aveva sempre frequentato.

Ma a Renzi non è bastato. Il personaggio, prima di affrontare qualsiasi dossier, cerca sempre - nella massima riservatezza - «expertise» al massimo livello. Nel caso di Mattarella, per capire davvero bene il personaggio, Renzi si è rivolto alle due «massime autorità» in materia. Anzitutto ne ha parlato con Ciriaco De Mita, leader della Dc

degli anni Ottanta, uomo capace di analisi non superficiali sulle cose e sulle persone. E Pier Luigi Castagnetti che di quella sinistra Dc è rimasto il «padre spirituale» e la cui profondità politica dei giudizi è proverbiale, oltretutto non inficiata dalla possibilità che anche lui fosse in corsa per il Quirinale. Una volta raccolte le informazioni fondamentali sul personaggio, nell'ultima settimana Renzi ha capito che quei requisiti combaciavano con i suoi due imperativi categorici: trovare un candidato che fosse competitivo con Giuliano Amato e che al tempo stesso unisse il partito. Martedì, dunque già tre giorni fa, Renzi ha deciso: il candidato unico era Mattarella. Ne ha parlato con Bersani e ha capito che la pratica-Pd era recuperabile. Poi ne ha parlato con Berlusconi e ha capito che era dura. A quel punto, due giorni fa, si è fatto cercare Sergio Mattarella e, per la prima volta, i due hanno fatto una lunga chiacchierata. Di reciproca, profonda soddisfazione.

Così il premier ha scelto il nome

■ Quando sali sul Colle a fine novembre Renzi temeva di sentirsi annunciare da Napolitano

che per lui era venuto il momento delle dimissioni da Presidente: finì con un colloquio sul successore ideale

■ Renzi ha ascoltato diversi pareri pesanti: da quello di Ciriaco De Mita a quello di Pier-

luigi Castagnetti per finire con quello dell'altro Pier Luigi, Bersani. Poi ha sondato Berlusconi, ricevendo il primo diniego

■ Il premier ha incontrato il giudice della Consulta solo in qualche occasione ufficiale,

ma Renzi - la cui famiglia è da sempre vicina alla sinistra Dc - conosce bene la storia di Mattarella

■ Terminato il giro di pareri nel gotha della politica italiana, Renzi ha cercato Mattarella al telefono solo

due giorni fa: una lunga chiacchierata che ha lasciato entrambi molto soddisfatti



SAMANTHA ZUCCHI/ANSA

Sergio Mattarella negli abiti di giudice Costituzionale, carica che ricopre dal 2011



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688